

SERAFINA SANTOLIVIDO (KRAKÓW)

LE PAROLE PER DIRLO: COME SI DEFINISCE L'*ALTRO*
IN ITALIANO E IN POLACCO¹

THE WORDS WE USE: HOW TO DEFINE THE *OTHER*
IN ITALIAN AND POLISH

POWIEDZIEĆ TO SŁOWAMI: CZYLI JAK W JĘZYKU WŁOSKIM
I POLSKIM OKREŚLA SIĘ *OBCEGO*

Since Italy has changed from being a country of emigrants to being a destination for immigrants, the attitude towards foreigners has undergone certain changes. Naturally, they are also reflected at the level of language. In particular, at the lexical level, apart from neologism developed in the last twenty years, we have observed evolution and some cases of semantic pejoration. The article aims to analyze the words used in Italian and Polish to denote a foreigner in the everyday language referring to the glossary developed on the basis of the most recent directives of the European Union.

Key words: immigrant, immigration, other, tolerance, lexicon, EU directives

L'ITALIA DA PAESE DI EMIGRANTI A PAESE DI IMMIGRATI

È uscito da poco nelle sale italiane il film *La nave dolce*², diretto da Daniele Vicari. Si tratta di un film documentario che racconta il viaggio e l'approdo nel porto di Bari, l'8 agosto 1991, della nave *Vlora*, con a bordo ventimila albanesi, saliti a forza nel porto di Durazzo. La maggior parte di coloro che salirono sulla

¹ Visto che la Polonia non è interessata da un fenomeno migratorio della stessa portata di quello italiano, non sarà possibile una disamina completa a livello diacronico, ma ritengo comunque interessante, in qualità di insegnante di italiano in Polonia, paragonare i termini che si usano nelle due lingue per definire gli stranieri, anche alla luce delle direttive dell'Unione Europea in merito all'uso di termini politicamente corretti, per stimolare la discussione e la riflessione negli studenti.

² *La nave dolce* (2012), regia di Daniele Vicari, presentato a Venezia. Dolce perché trasportava un carico di zucchero, servito, come ricorda uno degli interventi, "a tenere viva l'anima". Nel 1994 Gianni Amelio nel suo film *Lamerica* era stato il primo ad immortalare in un film la nave stracolma di persone in arrivo nel porto, un momento epocale della nostra storia.

nave carica di zucchero venne rispedita in Albania, ma da allora gli sbarchi continuarono e qualcuno tentò addirittura a nuoto la traversata. Un'immagine, quella dello sbarco, che ebbe forte risalto mediatico e che è stampata nella memoria collettiva degli italiani; un'immagine che rappresenta la conclusione del viaggio della speranza per antonomasia, un viaggio di persone che speravano oltre ogni speranza. La Vlora trasportava una massa indistinta, minacciosa, appollaiata ovunque sulla nave: uomini donne e bambini attratti dal miraggio di una vita migliore in Italia. Persone che, una volta sbarcate, vennero ammassate sul molo e poi rinchiuso nello stadio di Bari, in attesa che le autorità cittadine e statali gestissero l'emergenza. Si tratta certamente di una delle immagini più forti dei primi anni Novanta, diventata nel frattempo Storia. Guardando quelle immagini ci si rende conto di come le cose negli anni siano cambiate, per certi aspetti, e di come, invece, per altri, non siano cambiate affatto.

Gli italiani allora, a dispetto di quanto credessero, si scoprirono non disposti all'accoglienza, anzi abbastanza refrattari ad aprirsi all'altro, allo straniero. Quel giorno l'Italia si rese conto di essere diventata paese di immigrazione³, dopo essere stata per lungo tempo paese di emigrazione.

Infatti, a partire dagli anni Settanta, l'emigrazione italiana all'estero non esiste praticamente più, mentre cominciano ad arrivare in Italia i primi stranieri. Si cominciano a vedere quindi, prima sulle spiagge e poi nelle città, i primi venditori ambulanti non italiani (generalmente provenienti dall'Africa⁴) e si cominciano ad impiegare domestici stranieri nelle case⁵. In ogni caso, però, il numero era talmente esiguo da non destare alcun tipo di preoccupazione nella società italiana.

Una svolta nell'atteggiamento degli italiani nei confronti dello straniero si ha nel momento in cui cambia l'entità degli arrivi e, di conseguenza, si percepiscono i primi segnali di mutamento nella composizione della società, cioè tra il 1989 e il 1998, quando, con il crollo dei regimi comunisti, si assiste ad un aumento dei flussi migratori. Ed è proprio a partire dal 1998 che il "fenomeno" non viene più percepito come folcloristico e la politica comincia ad occuparsene, tentando di gestire non più tanto l'emergenza, bensì quello che ormai è sentito come

³ Allora in Italia erano presenti poco più di 300.000 stranieri (321.000 in base al censimento del 1981), oggi, a poco più di vent'anni da quel primo sbarco, sono quasi quattro milioni e mezzo. L'ISTAT riporta il dato di 4.387.721 al 1° gennaio 2013 e gli stranieri residenti in Italia, senza distinzione di provenienza, tra "comunitari" ed "extracomunitari" censiti costituiscono il 7,4% della popolazione totale. Fonte: www.istat.it/it/archivio/stranieri.

⁴ Venditori ambulanti che vengono definiti *vu' cumprà*, termine che verrà analizzato in seguito.

⁵ Il termine "filippina" (ma anche filippino) stava ad indicare la domestica, la collaborazione familiare, anche se non sempre di origine filippina. Cito dal libro di Amara Lakhous (2006:92-93): "Se avessi il permesso di soggiorno non permetterei alla portiera di prendermi in giro e di offendermi. Mi chiama sempre la Filippina. Le ho ripetuto più volte: "Io non vengo dalle Filippine ma dal Perù". Sono di Lima, non capisco proprio come si può confondere il Perù con le Filippine!". In polacco adesso si trova *ukrainka* (ucraina) per indicare la collaboratrice domestica.

problema vero e proprio. Si introduce quindi la politica dei flussi controllati e si comincia a vedere il fenomeno immigrazione soprattutto nei suoi risvolti economici (procurare manodopera, in particolare per lavori che gli italiani, raggiunto il benessere, ormai disdegnano) più che sociali. Nel 2011 la guerra nell'Africa Settentrionale determina un nuovo imponente flusso di migranti, verso l'Italia e l'Europa.

In un paio di decenni, dalla cultura dell'accoglienza si è passati alla tolleranza zero, e tale atteggiamento trova riflesso, naturalmente, anche a livello lessicale.

Un primo esempio è fornito dai termini che indicano le strutture⁶ destinate a garantire un primo soccorso, l'identificazione degli immigrati o dei rifugiati, strutture che vengono definite inizialmente *Centri di accoglienza* (CDA), si trasformano nel 1998 in *Centri di permanenza temporanea e assistenza* (CPT), nel 2004 in *Centri accoglienza richiedenti asilo* ("CARA"), fino a giungere, nel 2008, ai *Centri identificazione e espulsione*⁷ (CIE).

COME SI DEFINISCE L'ALTRO NELLA LINGUA ITALIANA

Ma come viene definito l' "altro" nella lingua italiana? I flussi migratori che hanno contribuito a modificare la composizione della società quali modifiche hanno apportato sul piano lessicale? Il linguista Massimo Arcangeli, definisce "altro"

"[la] persona non autoctona, colui che viene da altrove, ma soprattutto in quanto rappresentante di un'umanità in cammino che alimentando il flusso migratorio planetario, e per i più vari motivi, fugge dalla terra di origine, si sposta da un paese all'altro, si insedia più o meno stabilmente nelle nazioni ospitanti (Arcangeli 2010:117)".

Possiamo distinguere sette categorie semantiche per indicare le varie denominazioni dell'*altro*⁸:

1. *altro* come 'non appartenente all'entità nazionale o sovranazionale ospitante'.

Nel caso si tratti di persona non appartenente ad una nazione membro dell'Unione Europea si tende ad usare *extracomunitario*, mentre chi appartiene a una nazione o a una comunità diversa dalla propria viene definito genericamente *straniero*. In entrambi i casi è presente il prefisso extra-/stra- che rimanda all'idea di estraneità, l'essere fuori dal gruppo (sia esso composto di Stati UE o di persone).

⁶ In polacco si usano *ośrodek dla imigrantów* (centro per immigrati) e *obóz uchodźców* (campo profughi).

⁷ La fonte è www.interno.it.

⁸ Riprendo nella sostanza, con qualche adattamento, ancora M. Arcangeli (2010:117).

La stessa idea di estraneità di *extracomunitario* si riscontra nella parola *forestiero*, che indica non solo lo straniero, ma in generale chiunque arrivi da “fuori”. In polacco si usano per straniero *cudzoziemiec* (sost.) e *cudzoziemski* (agg.)⁹, dove si riconosce la radice della parola “terra”, accanto a *obcokrajowiec* (sost.), dall’aggettivo *obcy* ‘estraneo’. Si trova inoltre l’aggettivo *napływowy* per indicare i forestieri, migranti, coloro che arrivano da un altro posto.

I dizionari riportano le seguenti definizioni per *extracomunitario*: “A. relativo a Paesi non appartenenti all’Unione Europea B. agg. e s.m. che (o chi) non appartiene all’Unione Europea, spec. con riferimento agli immigrati in cerca di occupazione provenienti da Paesi economicamente arretrati” (Zingarelli), oppure come “s.m. chi proviene da paesi non facenti parte della CEE; estens. chi proviene da fuori Europa; in partic., in modo improprio, ma diffuso, straniero proveniente da paesi poveri che emigra e vive, il più delle volte clandestinamente, in paesi dell’Occidente capitalistico” (DISC).

È interessante notare che nelle accezioni estensive *extracomunitario* diventa quasi sinonimo di poveraccio, portatore di connotazioni negative e razziste (come in espressioni del tipo: *vestito da extracomunitario, una macchina da extracomunitario*); infatti tale termine non si associa agli “stranieri di serie A”¹⁰, quelli provenienti da Paesi ricchi (americani, giapponesi...), mentre a volte, erroneamente, si associa a nazionalità comunitarie (rumeni, polacchi).

2. *altro* come ‘entrante o entrato nel paese di destinazione’.

E qui abbiamo *immigrante*, a sottolineare il processo d’entrata e *immigrato*, che invece ne attesta lo stato, con le specifiche di *rifugiato, riparato*, ‘entrato in conseguenza di catastrofi ambientali, persecuzioni politiche, razziali, religiose, etc.’.

In queste parole è presente, invece, il prefisso *in-*, che denota uno spostamento verso l’interno; in polacco *imigrant* e anche *przybysz* (‘forestiero’), dove il suffisso *przy-* sta ad indicare prossimità, vicinanza.

Per quanto riguarda il termine *rifugiato* è più vicino a *fuggiasco* e *fuggitivo* che a *riparato* e in polacco troviamo *bieżeć, bieć* (da correre).

3. *altro* come ‘uscante o uscito (o cacciato) dal paese di origine’.

Qui troviamo *emigrante*, a sottolineare il processo di uscita, o già ‘uscito’, quindi *emigrato, espatriato*; ‘uscito per motivi, politici, razziali, religiosi, etc.’: *esule, fuoriuscito, profugo*; ‘cacciato per motivi politici, religiosi, etc.’: *bandito, esiliato, esule*.

All’italiano *emigrante* corrisponde il polacco *emigrant* e per cacciato per motivi politici, religiosi, etc. il polacco usa *banita, uchodźca* ‘profugo’, *uchodźca polityczny* ‘rifugiato politico’, *uciekinier* ‘fuggitivo’ (cfr. *uchodzić* ‘evadere, fuggire’). Si trovano anche le espressioni *żyć na obcej ziemi* e *żyć na wygnaniu*

⁹ Cfr. *cudzy* – ‘altrui’.

¹⁰ Definizione mia [S.S.].

per indicare l'espatriato, colui che vive in terra straniera, partito anche solo per lavoro.

Mentre il prefisso e- di emigrante ed emigrato denotano lo spostamento da un luogo all'altro, in esule ed esiliato, la presenza della parola 'suolo' lascia intendere che si tratti di 'colui che è (messo) fuori dalla propria terra'.

In polacco in questi casi abbiamo *wychodźca* (cfr. *wychodzić* 'uscire, partire'), indicante movimento orientato da dentro a fuori e *wygnaniec* 'esule, esiliato' (cfr. *wyganiać* 'scacciare, bandire').

4. *altro* come 'viaggiante da un paese dall'altro', ossia il *migrante*¹¹.

Tradizionalmente è *viandante, pellegrino; girovago e vagabondo; nomade*. In polacco *migrant*.

5. *altro* come 'sprovvisto di regolare permesso di soggiorno'.

Vi rientrano (*immigrato*) *clandestino, illegale, irregolare*¹². In polacco *nielegalny imigrant, migrant przebywający nielegalnie*.

Come per *extracomunitario*, un'altra parola oggetto di degenerazione semantica è *clandestino*. Fa notare Faloppa (2011:70) che

"da qualche anno a questa parte chi cerca di entrare in Italia non è un 'immigrato' o un 'migrante'. Nè tantomeno un uomo o una donna: una persona. È un clandestino. E basta. Per definizione".

Recentemente l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna ha adottato un documento con cui si invita a mettere al bando alcuni termini altamente discriminatori e spregiati, dal *clandestino* al *vu' cumprà*, proponendo delle alternative¹³.

6. *altro* come 'titolare di attività lavorativa considerata temporanea o meno nobile, dignitosa, etc., di quella generalmente svolta dai cittadini del paese ospitante'.

E qui troviamo *vu' cumprà, lavavetri, badante* oltre agli istituzionali *lavoratore migrante, lavoratore ospite*¹⁴

¹¹ In un glossario elaborato dall'European Migration Network (EMN), costituito dalla Commissione Europea e dai "Punti di Contatto Nazionali" (National Contact Points), alcune locuzioni formate da *migrante* e un determinativo rimandano all'idea di provvisorietà come per *rifugiato in transito* e *rifugiato economico*: da *migrante di transito* a *migrante economico* e *migrante per motivi di lavoro*; da *migrante di breve termine* (*krótkoterminowy*) allo stesso *migrante di lungo periodo* (*dlugotermiowy*), *migrante per motivi ambientali* e *migrante forzato* (*niedobrowolny*).

¹² Nel già citato glossario dell'European Migration Network la versione italiana burocratica è *migrante residente non autorizzato; migrante irregolare* (in polacco *migrant nieregularny, przebywający nielegalnie*).

¹³ L'ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna ha aderito all'appello del 29 luglio 2008 di Giornalisti contro il Razzismo e adottato il documento Glossario-Vademecum: Le parole da mettere al bando.

¹⁴ Nel glossario dell'EMN più volte ricordato le locuzioni *lavoratore ospite, lavoratore migrante, lavoratore stagionale migrante* – altri esempi di provvisorietà – sono rispettivamente in polacco *gastarbeiter, pracownik migrujący e pracownik sezonowy*.

Con l'intensificarsi delle ondate migratorie provenienti dalle coste africane, comincia a diventare familiare la figura del *vu' cumprà*¹⁵, ovvero il venditore ambulante di origine africana che, percorrendo avanti e indietro le spiagge italiane, offriva (e offre ancora) la sua merce eterogenea, dai braccialetti ai tappeti¹⁶.

Vu' cumprà risulta attestato dal 1986 ed è la storpiatura di *vuoi comprare?*, la frase rivolta al potenziale acquirente dal venditore ambulante. La locuzione viene definita dai dizionari con "venditore ambulante, spec. nordafricano o di colore" (GRADIT, che la registra come comune e con sfumatura spregiativa), "espressione con cui vengono definiti popolarmente i venditori ambulanti nordafricani" (Grande dizionario della lingua italiana moderna), "venditore ambulante, generalmente nordafricano, che offre la propria mercanzia a poco prezzo sulle spiagge, per le strade ecc." (DISC: la sfumatura può essere scherzosa o spregiativa), "venditore ambulante abusivo, nordafricano o di colore, che offre sulle spiagge o per le strade merce di varia natura" (Zingarelli: viene aggiunto l'aggettivo abusivo). La locuzione oggi viene ancora usata per indicare genericamente uno straniero che svolge lavori umili ed è percepita come spregiativa ed estremamente offensiva, innanzitutto nei confronti di un lavoro umile e in secondo luogo nei confronti della (spesso solo presunta) incompetenza linguistica (così Faloppa 2004:125).

In polacco si trovano espressioni come *sprzedaje pod placem* (vende per strada), *przekupka na placu* (donna che vende merce per strada), *handlarz* (venditore sulla strada), *handluje na placu* (venditore sulla strada, nell'accezione di venditore di merce illegale).

Altro termine che fa riferimento ad un lavoro non prestigioso e generalmente svolto dagli "stranieri di serie B" è il *lavavetri*¹⁷, per il quale oltre alla definizione di "Addetto alla pulizia di finestre, vetrate, vetrine e simili" troviamo anche "Chi, ai semafori delle città, pulisce i parabrezza delle auto in cambio di una mancia" (GRADIT), "ambulante che agli incroci pulisce, per piccole ricompense, il parabrezza degli autoveicoli" (DISC), "chi, specie ai semafori delle città, pulisce rapidamente i parabrezza delle auto in cambio di un modesto compenso" (Zingarelli 2010). Nel 1989 esce per Longanesi *Il polacco lavatore di vetri*¹⁸ di Edoardo Albinati, un racconto in cui la società del benessere viene vista con gli occhi di chi non ne fa parte, in questo caso un gruppo di polacchi che avevano

¹⁵ Si attribuisce la paternità della locuzione a Beniamino Placido, giornalista televisivo e collaboratore del quotidiano La Repubblica. Negli anni immediatamente successivi alla sua coniazione ha generato, nel linguaggio giornalistico altre numerose locuzioni analoghe, dal *vu' cambià*, al *vu' campà*, al *vu' curà*, al *vu' lavà* [i lavavetri] fino al *vu' pregà* [prete extracomunitario in Italia] e altro.

¹⁶ Per una esaustiva storia del termine si veda Faloppa (2011:34-41).

¹⁷ In polacco non esiste un termine specifico. Si descrive come colui che *myje szyby* (lava i vetri, di qualsiasi tipo), *czyściciel szyb* (lavatore di vetri).

¹⁸ Libro da cui è stato tratto *La ballata del lavavetri*, film del 1998 diretto da Peter Del Monte e con Kim Rossi Stuart tra gli interpreti.

lasciato la propria terra e la povertà, alla ricerca dell'opulenza in un'Italia vagheggiata.

Poi abbiamo *badante*¹⁹, dal verbo *badare*, usato al participio presente per indicare colei o colui che bada a qualcuno. Il termine viene registrato alla fine degli anni Ottanta (1989, stando a quanto riporta il GRADIT), quando nel lessico della burocrazia fu necessario definire questo tipo di lavoratori, in sostituzione agli infermieri. Il GRADIT lo definisce “in strutture pubbliche, sorvegliante di minori, anziani e inabili”. Il DISC restringe già il campo a “chi, per professione, accudisce persone anziane” e lo Zingarelli nel 2010 fotografa la situazione reale del lavoro, per cui il o la badante è “chi per professione assiste e accudisce persone anziane, malate o non autosufficienti”. Il verbo *badare* indica il sorvegliare qualcuno che non è completamente autonomo, in genere bambini vecchi o malati (Zingarelli 2010; nel box “sfumature di significato”). In realtà, parlando di cura dei bambini non si pensa alla badante, che invece si occupa principalmente e quasi esclusivamente di persone anziane o non autosufficienti.

Nell'uso quotidiano oggi il termine *badante* si associa principalmente a lavoratrici (non lavoratori) straniere e molto spesso si pensa a una donna di mezz'età, genericamente dell'Europa dell'Est, quindi 'slava', che si occupa di anziani e malati. Non solo nel caso di *badante* si assiste ad un processo metonimico, infatti anche altre aggettivi di nazionalità hanno sostituito il termine che indica la professione svolta²⁰. Nei testi ufficiali si possono trovare spesso espressioni alternative a *badante*, come “assistente alla persona, addetto/-a all'assistenza personale”.

Nonostante anche il lavoro di *badante* sia considerato “di serie B”, come quello del *vu' cumprà* o del *lavavetri*, è possibile individuare una differenza fondamentale. Infatti la *badante* è necessaria, svolge un lavoro che i componenti della famiglia non possono (o non vogliono) fare, quindi viene cercata, mentre il *lavavetri* e il *vu' cumprà* costituiscono una presenza invadente, non cercata e non necessaria e di conseguenza si tende a scacciarli.

¹⁹ In polacco genericamente *opiekunka*.

²⁰ Filippino/a – domestico, che si occupa delle pulizie in casa; polacco – muratore; bengalese – venditore di rose; brasiliano – transessuale; nigeriana – prostituta. Marocchino – usato spesso indistintamente per chiunque venga dall'Africa, che va sostituendosi a *vu' cumprà*, usato da metà anni Ottanta per definire i venditori ambulanti (e abusivi).

7. *altro* come ‘veicolo di valori, spesso negativi, espressi dalla nazionalità di provenienza’, che appartiene a una nazionalità alla quale sono collegati, sulla base di stereotipi, valori negativi: es. *marocchino*²¹, *albanese*, *rumeno*, *zingaro*²².

Al termine immigrato si legano spesso gli epiteti irregolare, illegale, clandestino, lavoratore stagionale, fino a delinquente, ladro, stupratore. Tali associazioni fino a pochi decenni fa, quando erano gli italiani ad emigrare, scattavano con emigrante, meridionale, napoletano, calabrese fino a terrone.

In conclusione, riprendendo le parole di Arcangeli, per definire lo straniero, l'*altro*, “il termine più rispettoso sarebbe migrante, perché neutralizza l’alterità, limitandosi a marcare lo spostamento da un luogo all’altro, dunque l’idea del viaggio nella sua naturale provvisorietà e non quella dell’estraneità dal punto di arrivo e quindi dell’essere intruso, alieno solo perché straniero”.

BIBLIOGRAFIA

- ARCANGELI, M. (2010): Gli appellativi dell’altro nel lessico ‘comune europeo’. In: *Lingua è potere, quaderni speciali di Limes – rivista italiana di geopolitica*, anno 2 n. 3, 117-126.
- BENCINI, A. / CITERNESI, E. (1992): *Parole degli anni Novanta*, Firenze: Le Monnier.
- BENCINI, A. / MANETTI, B. (2005): *Le parole dell’Italia che cambia*, Firenze: Le Monnier.
- DISC = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, dir. da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Rizzoli-Larousse, Milano.
- FALOPPA, F. (2004): *Parole contro. La rappresentazione del “diverso” nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, Milano.
- FALOPPA, F. (2011): *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Roma-Bari: Laterza.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso*, dir. da Tullio De Mauro, Torino: UTET, 2000; 8 voll. *Grande dizionario della lingua italiana moderna* (1999), Milano: Garzanti; 5 voll.
- LAKHOUS, A. (2006): *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o.
- ZINGARELLI 2009 = *Lo Zingarelli 2010. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli.

²¹ Lo stesso epiteto veniva peraltro, in passato, attribuito agli italiani che dal Sud emigravano al Nord del Paese. È piuttosto interessante osservare come certi atteggiamenti razzisti nei confronti dei meridionali emigrati al nord (d’Italia e d’Europa), come il rifiuto di affittare appartamenti o il divieto di entrare nei locali oggi vengano riproposti nei confronti degli stranieri, o almeno di “certi” stranieri.

²² Rumeno sta per stupratore, albanese per ladro, zingaro per ladro, marocchino (intendendo in genere i nordafricani) per spacciatore, nigeriana per prostituta ecc. In polacco troviamo ad esempio *cygan*, per zingaro, *ukrainka* per collaboratrice domestica.

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY

Warunki prenumeraty od Rocznika LV nr 1/2008

Roczna prenumerata Kwartalnika Neofilologicznego może być rozpoczęta w dowolnym momencie.

Warunkiem otrzymania czasopisma jest przestanie do Wydawnictwa zamówienia. Zamówienie musi zawierać dokładne dane (w przypadku instytucji również nazwisko osoby wraz z telefonem kontaktowym), adres zamawiającego, nr NIP i numer zeszytu, od którego chcecie Państwo rozpocząć prenumeratę.

Z pierwszym zamówionym numerem otrzymujecie Państwo fakturę, którą należy opłacić.

Opłata za roczną prenumeratę wynosi 100 zł.

Zamówienia można składać:

**PAN Warszawska Drukarnia Naukowa
00-656 Warszawa, ul. Śniadeckich 8
tel./fax: (+48 22) 628 87 77
e-mail: wdnpan@wdnpan.pl
dystrybucja@wdnpan.pl**

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY znajduje się w sprzedaży w

**Główniej Księgarni Naukowej im. Bolesława Prusa
ul. Krakowskie Przedmieście 7
00-068 Warszawa
zamówienia przez internet: e-mail: prus@gkn-prus.com.pl**

Prenumeratę przyjmują także jednostki kolportażowe RUCH S.A. w miejscu zamieszkania prenumeratora. Termin przyjmowania wpłat na prenumeratę krajową do 5 każdego miesiąca poprzedzającego okres rozpoczęcia prenumeraty.

Prenumerata opłacona w złotych ze zleceniem wysyłki za granicę infolinia 0-800-1200-29, www.ruch.pol.pl

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY

Terms of subscription from Vol. LV nr 1/2008

Annual subscription Kwartalnik Neofilologiczny may be taken out at any time.

The periodical will be sent once the order has been received by the publisher. The order must give all relevant data (institutional orders should supply the name of the contact person together with phone number), subscriber's address, the NIC number and the issue number you wish your subscription to start at.

You will receive the first issue with an invoice, which should be paid.

Annual subscription is 100 PLN.

Orders should be sent to:

**PAN Warszawska Drukarnia Naukowa
00-656 Warszawa, ul. Śniadeckich 8
tel./fax: (+48 22) 628 87 77
e-mail: wdnpan@wdnpan.pl**

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY is for sale at

**Główna Księgarnia Naukowa im. Bolesława Prusa
ul. Krakowskie Przedmieście 7
00-068 Warszawa
To order via the Internet, email: prus@gkn-prus.com.pl**

**CHZ Ars Polona S.A.
ul. Obrońców 25
03-933 Warszawa
Tel. 022 509-86-00, fax: 022 509.86-40
To order via the Internet, email: arspolona@arspolona.com.pl
www.arspolona.com.pl**

Subscription orders can be taken by RUCH S.A. distributors at the subscriber's place of residence. The deadline for subscription orders in Poland is the 5th day of each month prior to the start of the subscription period.

**Subscriptions paid in PLN with a forwarding order to a foreign country:
info line 0-800-1200-29, www.ruch.pol.pl**

